

Dario de Judicibus

Scacco matto all'assassino

Dario de Judicibus (Brescia, 1960 - vivente), giornalista, scrittore di saggistica e narrativa, consulente di informatica e strategia aziendale, impegnato in campo sociale. Laureato in fisica nel 1984 è entrato nel 1986 in IBM, dove ha lavorato come consulente. Si è occupato di metodologie di soluzione dei problemi (Problem Solving) e processi decisionali (Decision Making). Dopo una serie di ricerche nel campo del riutilizzo del software (Software Reuse) e della tecnologia di programmazione orientata agli oggetti, si è dedicato allo studio delle metodologie di condivisione della conoscenza ed è diventato esperto di gestione della conoscenza (Knowledge Management). Ha tenuto diverse conferenze presso università e istituti di ricerca italiani. Nel 1999 ha fondato Padri ad Ore, associazione a favore della bigenitorialità e nel 2003, assieme ad altre associazioni di genitori separati, la Federazione Nazionale per la Bigenitorialità (Fe.N.Bi.), della quale è consigliere nazionale, con lo scopo di favorire un cambiamento culturale nell'ambito dei divorzi a favore della pari dignità fra uomini e donne e del principio di bigenitorialità.

La chiave del racconto sta in un giocatore americano del XIX secolo: Paul Charles Morphy. Morphy (New Orleans, 1837-1884), vinto il torneo di New York nel 1857, venne in Europa per affrontare i celebri maestri d'oltre Oceano. Tra il '57 e il '58, spostandosi tra l'Inghilterra e la Francia, li sconfisse tutti, passando di trionfo in trionfo e suscitando un clamore incredibile per quei tempi. Nel dicembre 1858 batté il tedesco Adolf Anderssen (+7 =2 -2), considerato il migliore giocatore in virtù della sua vittoria di Londra del 1851. Quando il 30 aprile 1859 ripartì, da Liverpool, per l'America fu salutato come campione del mondo. Negli Stati Uniti ebbe accoglienze trionfali. Trascorse gli ultimi anni della sua vita rifiutandosi di parlare di scacchi e in preda a problemi di natura psichica.

«Maledizione! Ma è solo una vecchia scacchiera!»

«Non è una vecchia scacchiera! È la scacchiera che mi ha regalato mio nonno quand'ero ragazzo. Questa è la mia scacchiera!»

«Ma se sono anni che non giochi! E poi non ci sono più neppure tutti i pezzi e quelli che sono rimasti...» rispose Betta mettendogli sotto il naso un Alfieri che aveva perso metà della testa «...sono ridotti così!»

L'ispettore Anselmi strappò dalle mani della moglie il povero Alfieri per

poi riporlo, assieme agli altri pezzi superstiti, in un cassetto che si apriva su un lato della scacchiera.

«Beh, questa è la mia scacchiera e se non ti dispiace viene con noi.»

La donna si voltò, alzando le mani verso il soffitto, come a voler dire: «*con te non ci si può ragionare, vuoi averla sempre vinta tu*». Quindi tornò a riempire di carabattole un grosso scatolone di cartone, dopo averle accuratamente avvolte una per una in alcuni fogli di giornale.

La casa sembrava un campo di battaglia: scatole, scatoloni, quotidiani e riviste sparse un po' ovunque... la tipica scena che precede un trasloco, una delle tante calamità naturali che l'ispettore Anselmi metteva sullo stesso piano di alluvioni, terremoti e incendi, solo un po' più frequente e benché spesso prevedibile non per questo più facile da evitare.

Era il terzo in cinque anni, infatti. Tutto era iniziato nel 2005, quando Anselmi aveva risolto un caso che aveva fatto piuttosto scalpore e che aveva tenuto col fiato sospeso mezza Italia. Così, da Sovrintendente Capo di una cittadina dell'Abruzzo era stato promosso a Vice Ispettore e trasferito a Viterbo. Il fato però aveva ben altri piani. Un paio di mesi dopo il suo arrivo nel capoluogo della provincia laziale era avvenuto un efferato delitto che aveva coinvolto un lontano parente di un senatore romano di origini viterbesi. Un caso delicato, che si era impantanato in una serie di vicoli ciechi, cosa che aveva generato decine di ipotesi più o meno fantasiose che avevano riempito i giornali per mesi, almeno finché il povero ispettore al quale era stato affidato non era stato rimosso e il caso era stato passato a lui. Inutile dire che nel giro di un paio di settimane lo aveva brillantemente risolto... purtroppo.

Così era arrivata la seconda promozione: Ispettore, e questa volta addirittura a Roma! Altri ne sarebbero stati felici, ma il problema era che i miseri aumenti di stipendio corrispondenti ai passaggi di ruolo mal compensavano quello del costo della vita, che sembrava aumentare in modo esponenziale man mano che la coppia si avvicinava sempre di più alla Capitale. Così, ogni volta che traslocavano, assieme alle vecchie cose che si coglie sempre l'occasione di buttare quando ci si trasferisce, se ne andavano immancabilmente anche una decina di metri quadrati. Inutile dire come la cosa non rendesse particolarmente felice la Betta che, lungi dall'essere orgogliosa per il successo del marito, si sentiva sempre di più come un criceto a cui avessero ristretto la gabbia.

Le note della "Donna Cannone" di De Gregori interruppero il rimuginare dell'uomo sugli eventi che lo avevano condotto fin lì. Tirò fuori il cellulare dal taschino, tirando inconsapevolmente un lungo sospiro: «*San Michele, fa che sia un caso che mi tenga il più lontano possibile da questo trasloco e ti accendo un cero alla settimana nella cappella della caserma, anzi, due!*»

«Pronto? Sì... Sì, certo. No, assolutamente, anzi... Vengo subito!»

«Grazie, San Michele!»

«Cara, mi dispiace ma...»

«Sì, sì, lo so: devi andare. Devi sempre andare quando c'è qualcosa da fare. E io resto qui, a casa, a lavare, pulire, stirare, fare scatoloni e scatoline e sca-tolette...» la voce della donna si perse in lontananza mentre Guido Anselmi afferrava il soprabito e scendeva rapidamente le scale per fare prima... Gli ascensori, si sa, non sono mai al piano quando servono.

La stanza era la tipica camera d'albergo di lusso al centro della Capitale, praticamente un piccolo appartamento stile primi del Novecento. L'ispettore non poté fare a meno di paragonarla a casa sua... Nel salone c'erano al lavoro già diverse persone del RIS, il Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri, il che faceva già presagire come si trattasse di un caso piuttosto delicato, dato che in genere non capitava sovente che Polizia di Stato e Carabinieri lavorasse-ro assieme allo stesso caso. Il corpo era già stato portato via, comunque.

Al centro della sala, un tavolino su cui era posta una stupenda scacchiera; vicino alla finestra un portatile ancora acceso. Accanto al computer, una bottiglia di prosecco e un bicchiere che un agente del RIS stava fotografando da diverse angolazioni.

«Ah, ispettore, ben arrivato.»

«Salve, lei è...?»

«Mi chiamo Carrello, Giovanni Carrello, Assistente Capo, al suo servizio.»

L'uomo era piuttosto basso, con un faccione aperto e giovale, le guance un po' arrossate e un paio di baffi che sembravano attaccati sotto il naso con la colla. Parlava con un forte accento campano, forse salernitano. Anselmi non aveva mai avuto orecchio per i dialetti. Per lui erano tutti uguali, ovvero incomprensibili. D'altra parte i suoi viaggiavano spesso, per cui in casa si parlava solo italiano e senza particolari accenti.

«Beh, Carrello, cosa abbiamo qui?»

«Un brutto caso, ispettore, un brutto caso. L'uomo si chiamava Alessandro Smoschi e...»

«Smolski? Aleksandr Smolski, lo scacchista?»

«Lo conosce?»

«Se lo conosco? È uno dei più grandi scacchisti dell'ultimo decennio! È stato tre volte di seguito Campione del Mondo! Ha battuto due volte il grande Vladimir Kramnik e altrettante Veselin Topalov in una serie di sfide dirette... Ma... oh, accidenti! Le Olimpiadi 2010! Me ne ero completamente dimenticato! Quel maledetto trasloco!»

«Come, scusi?»

«Niente, niente... Mi ero dimenticato che quest'anno le Olimpiadi degli Scacchi si svolgono qui a Roma.»

«Beh, in realtà la nazione ospitante è il Vaticano... Sa, l'Italia ha già ospitato le Olimpiadi quattro anni fa a Torino, ma il nuovo Papa è appassionato di scacchi e...»

«Sì, sì, lo so... ma cosa è successo esattamente? Cosa mi può dire?»

«Beh, ecco, ancora non lo sappiamo. Abbiamo trovato il corpo riverso a terra... Pensiamo si tratti di suicidio, forse veleno. La conferma ce la daranno le analisi del RIS, ovviamente. Abbiamo già interrogato alcuni amici dell'uomo e sembra fosse alquanto *atteso* nelle ultime settimane. Pensavano si trattasse della finale che si terrà domani contro il Gran Maestro estone Marcin Laviane, ma nessuno pensava che la tensione lo potesse portare a compiere un atto così disperato.»

«Uhm...» commentò Anselmi, che per esperienza evitava sempre di trarre conclusioni affrettate, soprattutto finché non aveva in mano un quadro il più completo possibile e specialmente quando tutto sembrava assolutamente limpido e chiaro.

«E quella cos'è? La classica lettera d'addio?» chiese l'Ispettore indicando il portatile acceso su cui erano comparse alcune righe di testo quando un appuntato aveva toccato la tastiera per togliere il salvaschermo.

«Veramente no. Sembra che lo Smoschi...»

«Smolski, Aleksandr Smolski!»

«Sedici!»

«Come, scusi?»

«Oh, mi dispiace. È che sto seguendo un corso di memmo... mnemonica. Insomma, per due settimane mi devo allenare a cercare di contare il più rapidamente possibile quante lettere ci sono in una frase. Devo farlo almeno venti volte al giorno e...»

«Va bene, va bene. Le dispiace se torniamo al delitto?»

«Mi scusi... Stava dicendo? Ah, il documento! Ecco, sembra che la vittima fosse anche un poeta...»

«Una poesia? Mi sta dicendo che uno che sta per suicidarsi in preda all'ansia per un'importante partita, prima di farlo si siede davanti al computer e compone una poesia?»

«Mah... Che posso dirle. Forse è una sorta di testamento... ha voluto lasciare un ultimo ricordo di sé...»

«Un ultimo ricordo...» disse Anselmi avvicinandosi al portatile, mentre con la destra cercava freneticamente qualcosa nella tasca interna della giacca.

«*Maledizione!*» pensò «*Ma dove diavolo ho messo gli occhiali da vista? Non solo sono diventato una talpa, ma adesso mi dimentico pure le cose. Odio invecchiare! Ah, eccoli...*»

L'ispettore tirò fuori gli occhiali, li inforcò, e allungò il collo per leggere meglio quelle poche righe che campeggiavano al centro dello schermo:

Parigi, 29 dicembre 1858

Il pesce del Mar Nero
cotto solo da una vera amica
a tocchi, su salsa bruna e ceci.

«Questa poi...» borbottò perplesso.

«Sessantaquattro.» gli fece eco Carrello. «*Curiusa*, vero? Ma lo sa come sono i poeti. Pensi che da quello che mi ha detto un suo amico, un certo Pyotr Sedov, ha vinto persino diversi prestigiosi premi letterari nel suo Paese!»

«Sì, lo avevo sentito dire... È per questo che la cosa mi convince poco.»

Carrello aggrottò la fronte ma non fece commenti. Aveva sentito parlare parecchio di quell'ispettore, di come risolvesse ogni caso che gli capitasse a tiro con un acume e una precisione degna del tenente Colombo.

«Insomma» continuò Anselmi parlando più a se stesso che con l'assistente. «Uno decide di uccidersi, ma prima di farlo scrive un'ultima poesia. E fin qui ci possiamo anche stare. Ma perché in italiano e non in russo? E che significa? Siamo seri: i poeti saranno anche gente strana, ma una poesia così non vincerebbe un premio neppure in un concorso per bambini delle elementari! E poi che cosa c'entra con il suicidio? E che cosa ha a che fare un piatto di pesce con Parigi e con la fine dell'Ottocento, poi?»

«Beh, forse è stato ucciso e quello è una sorta di messaggio segreto, magari per dirci chi è l'assassino.» lo interruppe, Carrello, buttandola lì con tono scherzoso.

«Uhm...» replicò, l'ispettore. «E perché no?»

«Sta scherzando, vero? Insomma, se ha avuto il tempo per scrivere una poesia perché non scrivere direttamente il nome dell'assassino?»

«Già... Ma se qualcuno l'avesse obbligato a bere quel veleno mentre stava componendo una poesia? Una vera, dico. Se avesse scritto qualcosa di compromettente, l'assassino l'avrebbe cancellata. Così invece ha potuto buttar giù queste poche righe senza creare sospetti, soprattutto se chi lo ha minacciato non voleva toccare nulla per non lasciar tracce a meno che non fosse strettamente necessario.»

«Scusi se glielo dico, ispettore, ma non le sembra un tantinello, ecco... *'mbrugliato?*»

«Caro il mio Carrello. Smolski è stato uno dei più grandi scacchisti mai vissuti, e questa gente è... diciamo, un po' particolare, ecco.»

«Va bene. Ma se è un messaggio, cosa significa?»

«Non ne ho idea... Aspetti... Cosa aveva detto prima?»

«Dei premi letterari?»

«No, no, prima, quando ho letto la poesia ad alta voce.»

«Oh... Mi scusi. Ci sono cascato di nuovo... Stavo contando le lettere e...»

«Esatto! Quante ha detto che erano?»

«Mah... sessantaquattro mi pare...»

«Sessantaquattro... Come i quadretti di una scacchiera... Non può essere una coincidenza! Carrello!»

«Sì, ispettore?»

«Mi procuri un foglio di carta a quadretti, e... questo portatile è connesso alla rete?»

«La rete? Vuole dire Internet?»

«Sì, certo, Internet, ovviamente! Allora, posso usarlo per fare una ricerca in rete?»

«Beh, non saprei... Dovrebbe esserci una rete senza fili nell'albergo. Sa, per i giornalisti. Ma non dovremmo evitare di toccare qualcosa?»

«Già, già... Allora me ne procuri un altro, e subito... e non si dimentichi il foglio!»

Cinque minuti dopo i due erano seduti a un tavolino di una camera adiacente che era stata requisita come stanza d'appoggio per gli agenti del RIS.

«Allora, vediamo un po'... Proviamo a mettere le lettere della poesia nella scacchiera, una in ogni quadretto... Ecco, così.»

	A	B	C	D	E	F	G	H	
8	I	L	P	E	S	C	E	D	8
7	E	L	M	A	R	N	E	R	7
6	O	C	O	T	T	O	S	O	6
5	L	O	D	A	U	N	A	V	5
4	E	R	A	A	M	I	C	A	4
3	A	T	O	C	C	H	I	S	3
2	U	S	A	L	S	A	B	R	2
1	U	N	A	E	C	E	C	I	1
	A	B	C	D	E	F	G	H	

«Mah, non mi sembra ne sia venuto fuori qualcosa...» disse Carrello scuotendo il testone.

«Un attimo di pazienza... Manca ancora la chiave.»

«La chiave? Quale chiave?»

«Quella per decifrare il messaggio.» rispose l'ispettore mentre le dita si muovevano rapide sulla tastiera. «Ah, ecco qua: Parigi, 29 dicembre 1858, Paul Morphy contro Adolf Anderssen. Non è stato per niente facile... Meno male che conosco l'inglese. Sui siti italiani questa partita non c'è. Vediamo le mosse... Dunque, ha vinto Morphy che ha giocato con i bianchi... Carrello, segna queste mosse.»

«Sì, un attimo, prendo una penna... ecco. Mi dica.»

«e4, f4, f3, h4, e5»

«Eh?»

«e5, ho detto "e" come "eco" e cinque, il numero, Carrello!»

«No, è che... ma che roba è?»

«Sono le coordinate delle varie caselle... Glielo spiego dopo, continui a scrivere, ora! g4, d3, f4, e2, f6, c7, d5, e7, g4, f4, f7, d2, a3, h5, h1, h4, b1, a4.»

«Fatto. E adesso?»

«Adesso vediamo se ne viene fuori qualcosa che abbia un senso. Le spiego: ogni mossa del Bianco corrisponde a una lettera e a un numero, come a battaglia navale. Ci sarebbero anche le lettere per i pezzi e altri simboli, ma per quello che serve a noi è irrilevante. A noi interessano le caselle e le lettere corrispondenti, quelle della poesia. Ad esempio, e4 corrisponde alla "M", f4 alla "T". Adesso dobbiamo solo mettere insieme tutte le lettere relative alle varie mosse della partita e vedere cosa ne esce fuori.»

«Se lo dice lei...» borbottò Carrello incerto.

«Dunque... Emme, i, acca, a, u, ci... Accidenti. Ha davvero senso. Di nuovo ci, i, esse, o...»

«*Mi ha ucciso?* Corpo di un trombone! Allora si tratta veramente di un omicidio!» esclamò Carrello sbattendo un pugno sul tavolo.

«Eh, si contenga, Carrello! Dunque, dov'ero rimasto? Ah... emme, a, erre, ci, i, enne, elle...»

«Laviane! È stato Laviane! Quello con cui avrebbe dovuto giocare domani! Ma... perché?»

«A, vi, i, a, enne ed e!» continuò imperterrito Anselmi. «*Mi ha ucciso Marcin Laviane*. Fatto! Beh, questo lo dovremo chiedere direttamente all'interessato, non crede? Chiami la centrale e faccia emettere un mandato di arresto per Marcin Laviane. Fra gli scacchisti capita spesso che si creino antipatie e rancori, ma arrivare addirittura all'omicidio! Sospetto che ci sia qualcosa di più della semplice rivalità, ma questo lo sapremo presto.»

«Accidenti! Certo che è stato davvero in gamba. È qui da un'ora e ha già risolto il caso!» esclamò Carrello con un sorriso che sembrava un topo nel formaggio. «C'è ancora una cosa che non capisco, tuttavia.» domandò fissando il foglio, stringendo gli occhi e piegando la testa di lato, quasi stesse cercando di leggere sul pezzo di carta la risposta alla domanda ancora inespressa.

«E cioè?»

«Perché ha scelto a colpo sicuro solo le mosse dei bianchi? Perché non quelle dei neri o di entrambe le parti?»

«Beh, mi sembra evidente: perché con questa mossa Smolski ha dato scacco matto all'avversario, cioè a Laviane, esattamente come Morphy fece a Parigi nei confronti di Andersson.»

«Eh già! Beh, questa volta la promozione a Commissario non gliela leva nessuno!»

«Ho paura proprio di sì...» rispose Anselmi mentre usciva dalla stanza. «Ho paura proprio di sì» mormorò, pensando a come avrebbe fatto a dire alla moglie che forse presto avrebbero dovuto traslocare ancora.